

INTERVISTA

Monti: la Salute impone un patto fra gli Stati Ue

MARCO ZATTERIN - P.5

MARIO MONTI attacca: quando l'economia andava meglio, nella politica è prevalsa la ricerca del pronto ritorno elettorale

“Più Europa per allontanare il virus Italia debole per colpa delle mance”

INTERVISTA / 2

MARCO ZATTERIN

E allora, con questo dannato virus fra di noi, andiamo verso la recessione? Mario Monti non ci pensa più del giusto. «Non è automatico - risponde -, mal'epidemia determina un effetto recessivo per l'economia mondiale, la cui misura dipenderà dai singoli paesi e dalla loro situazione iniziale». La caduta dell'Italia pare al porfessore accelerata dal Covid-19 e il rammarico è che tutto si sarebbe potuto evitare con più sviluppo e meno mance elettorali. «Se nella politica di questi anni si fosse fatto uso di un po' più di Amuchina, senza nascondersi dietro tante mascherine - concede -, il virus dell'antipolitica sarebbe oggi meno diffuso».

L'ex presidente del Consiglio ammette di aver avuto qualche timore in queste ore di ansia generalizzata, «come si fa a non averne, il virus è reale, certamente negativo e pericoloso». Invita gli Stati a usare i margini disponibili e a ragionare sul fatto che qui, come per i migranti, l'Europa è la risposta: «Quando si arriva a questioni che hanno rilievo immediato al di là delle frontiere, come è per la salute pubblica - assicura - questo dovrebbe

vedere l'Europa impegnata con chiari poteri e risorse».

Tira aria di gelata economica. Cosa ci attende?

«Viviamo una crisi che incide sull'offerta e sulla domanda. Se in Cina o in Lombardia non si produce e non si lavora, la crescita frena. Al contempo, ansia e incertezza riducono i consumi».

Effetti sui prezzi?

«È da vedere. C'è chi immagina un quadro che non si vede da tempo: stagflazione. Pil fermo o in calo; accelerazione dei listini al dettaglio».

Che spazio di intervento c'è per i governi?

«I margini della politica monetaria sono limitati dopo anni di Quantitative Easing della Bce e delle altre maggiori banche centrali. Gli spazi della politica di bilancio variano da paese a paese. Sarebbe utile fare più deficit per contrastare l'effetto recessivo del virus, ma non tutti potranno permetterselo nella stessa misura».

L'Italia chiede flessibilità a Bruxelles. Di nuovo.

«Come ricorda Gentiloni, questa del virus è una circostanza eccezionale che consentirebbe una deroga e l'autorizzazione a fare un poco più deficit. Tuttavia, i maggiori disavanzi sarebbero ancora una volta per spesa corrente, non per investimenti. Agli italiani di domani lasceremo maggiore debito non coperto da un mag-

giore capitale».

Era evitabile?

«Certo che lo era! L'Italia - dopo due anni di pesanti sacrifici purtroppo non evitabili - era uscita dalla crisi finanziaria nel 2013. Gran parte dei sette (dico 7!) anni successivi hanno goduto di un contesto internazionale molto favorevole, che gli altri paesi hanno saputo trasformare in crescita. L'Italia no. I vari governi, anche se non li metto tutti sullo stesso piano, hanno fatto riforme strutturali insufficienti, qualche contro-riforma, come sulle pensioni, e una serie di interventi con l'occhio più attento ai voti che alla crescita. Con i tassi tenuti così bassi dalla Bce, si sarebbe dovuto spingere di più per la crescita che non sui sussidi elargiti in disavanzo (dagli 80 euro all'assegno di cittadinanza). È prevalsa la ricerca del pronto ritorno elettorale. Intanto molti politici, populisti e non, cercano riparo dall'ira dei cittadini con il solito alibi: "Perché l'Italia non cresce? Ma è ovvio, per colpa delle misure proposte da chi ha governato per poco più di un anno, oltre 7 anni fa, e approvate in Parlamento da quasi tutti i partiti"».

Col virus che impazza si alternano le accuse e le critiche all'Europa. Al solito.

«A volte capita che Commissione e Parlamento facciano poco o male nelle politiche di loro competenza e,

per questo, vadano criticati. In realtà, il più delle volte in cui ci lamentiamo dell'Europa è perché non può esercitare competenze che gli Stati Membri non le hanno attribuito. Ogni crisi impone di valutare l'adeguatezza o meno della divisione delle competenze rispetto all'esigenza di soddisfare i bisogni manifestati dai cittadini».

Come la Sanità?

«Una cosa sono gli aspetti sociali del sistema sanitario, ad esempio quanto pubblico e quanto privato. Sono questioni in cui la sensibilità politica nazionale deve restare prevalente. Quando si arriva a questioni che hanno rilievo immediato al di là delle frontiere, come è per la salute pubblica, questo dovrebbe vedere l'Europa impegnata con chiari poteri e risorse».

Lei ha governato in una fase di "contagio" finanziario. Vede analogie tra quel contagio e quello di oggi?

«Buona domanda! Forse sì, c'è un parallelismo tra contagio finanziario e contagio da epidemia, tra il 2011 e il 2020. In entrambi i casi, curiosamente, uno dei paesi più esposti al focolaio è stata l'Italia. Allora il focolaio era la Grecia e l'Italia veniva vista come il prossimo, e ben maggiore, incendio finanziario. Oggi il focolaio è stato la Cina, però il contagio è arri-

vatorapido in Italia. Come allora, gli altri paesi temono a loro volta che italiani possano contagiarli».

Epoi?

«Trump ha stanziato 2,5 miliardi di dollari anche perché non vuole che la rielezione in autunno sia turbata dal virus. Ricordo bene il terrore di Obama che la crisi finanziaria nell'Eurozona determinasse un crac nell'economia mondiale alla vigilia del voto per la sua rielezione; "sistemata" la Grecia, il paese che gli faceva più paura era l'Italia».

Oggi come allora, lo spread ha ripreso a salire.

«Parola interessante, "spread". È la larghezza del-

la curva fra i tassi italiani e tedeschi, ma come verbo significa "spargere". C'è il differenziale e la diffusione. Comunque, emerge un problema di credibilità del paese. Allora era lampante, mercati e indicatori. Oggi è più nebuloso. Ma la situazione non è poi così diversa».

L'ultima analogia è la richiesta di un governo di Salute

nazionale antivirus.

«Mi sono annotato le dichiarazioni di Salvini: "Prendere per mano il paese prima che affondi e riportarlo al galleggiamento". L'altra volta, nel 2011, l'unico partito che volle rimanere fuori fu proprio la Lega, che aveva appena provocato la caduta di Berlusconi. E poi c'era il M5s, non ancora in Parlamento, ma che strillava contro le misure dalla gola di Grillo e dalle piazze. Sono favorevole a grandi coalizioni in situazioni di emergenza. Ma è essen-

ziale che chi ne fa parte agisca in buona fede e accetti la piena leadership del presidente del consiglio».

Il dibattito per una coalizione è riaperto. Sta in piedi?

«Se guardo alle dichiarazioni molto politicizzate che già si susseguono, ne dubito. Il presidente del consiglio dovrebbe blindare il patto con condizioni ferree e dovrebbe essere chiaro a tutti che sono i partiti a chiedere a lui di gestire una situazione di emergenza nazionale e che si deve comportare di conseguenza. Non so quanto sia verosimile». —

MARIO MONTI
EX PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Attenti a chiedere maggiore flessibilità a Bruxelles. Si rischia di aumentare solo il debito pubblico

Dubito che ci siano le condizioni per una grande coalizione di emergenza Pare poco verosimile

Se a Roma si fosse fatto uso di un po' più di Amuchina, l'antipolitica sarebbe oggi meno diffusa



Mario Monti, 76 anni, è senatore a vita. È stato presidente del Consiglio dal 16 novembre 2011 fino al 28 aprile 2013

